



La fine è il mio inizio

La parola protagonista

La fine è il mio inizio

Regia di Jo Baier
Con Bruno Ganz, Elio Germano, Erika Pluhar, Andrea Osvalt
Germania-Italia, 2010
Distribuzione: Fandango
**



La Fandango, che è anche casa editrice, organizza spesso letture pubbliche di libri, anche molto emozionanti. È curioso pensare che «La fine è il mio inizio» sia più una lettura, che un film vero e proprio. Si ispira al libro omonimo e autobiografico di Tiziano Terzani, dettato al figlio Folco poco pri-

ma di morire. E mette in scena appunto Tiziano (Ganz) e Folco (Germano) mentre registrano le lunghe chiacchierate poi confluite nel libro. L'accettazione della morte «arriva», ma è forte la sensazione che il cinema sia quasi d'impiccio, all'esclusivo servizio della parola. **A.L.C.**

Mia moglie per finta

Equivoci e risate



Mia moglie per finta

Regia di Dennis Dugan
Con Jennifer Aniston, Adam Sandler, Brooklyn Decker, Nicole Kidman
Usa, 2011
Distribuzione: Sony
**

Un tizio ha mentito alla ragazza che ama, fingendosi già sposato, e ora deve trovarsi una ex moglie finta che regga il gioco per qualche giorno. Equivoci e risate (poche) sullo sfondo delle Hawaii. Fa notizia Nicole Kidman in un ruolo da contorno: a 43 anni è già una caratterista? **A.L.C.**

Questo mondo è per te

Lezione di sopravvivenza



Questo mondo è per te

Regia di Francesco Falaschi
Con Edoardo Natoli, Cecilia Dazzi, Paolo Sassanelli, Eugenia Costantini
Italia, 2011
Distribuzione: Videofactory
**

L'Italia non è (solo) un paese di bamboccioni. Teo, 18enne che sogna di diventare uno scrittore alla John Fante, deve trovarsi un lavoro proprio nell'estate della maturità. Imparerà a sopravvivere contro tutto e tutti. Falaschi è il regista di «Last Minute Marocco», 2007. **A.L.C.**

Indipendenti

Esce l'«Affare Bonnard» opera prima di Panzera

■ Esce oggi nelle sale «L'affare Bonnard», film italiano indipendente al cento per cento, autoprodotta e autodistribuita in oltre venti copie dalla scrittrice Annamaria Panzera che ne firma anche la regia: al centro della trama una formula segreta per lo smaltimento dei rifiuti. Girato tra Capri e Istanbul, costato un milione e mezzo di euro, il film, tratto da un romanzo della stessa Panzera, potrebbe avviarsi secondo l'autrice a divenire una serie tv. Il film è girato in presa diretta in inglese con attori provenienti dal teatro, come il protagonista Emanuele Vezzoli, le musiche sono di Eugenio Bennato.

che ingoia ami su un'imbarcazione in mezzo a un lago, né altre efferate nefandezze, seppur cinematograficamente molto riuscite.

Poetry, invece, ha come protagonista una donna nei suoi sessant'anni che vive da sola con il nipote studente di liceo in un piccolo paese di provincia a sud di Seul. Mija si veste sempre in modo elegante e inappuntabile, pur vivendo di uno stipendio molto modesto in una casa decorosa ma piccola. Durante il giorno per arrotondare fa la badante a un vecchio ricco e semi paralizzato. Alla sera, per colmare la sua curiosità continua, si iscrive a un corso di scrittura poetica. Il nipote è il classico adolescente apatico e brufoloso, che passa le giornate davanti alla televisione mangiando schifezze senza contribuire alla vita della casa e pretendendo dalla nonna di essere servito.

Un evento tragico colpisce gli abi-

tanti del paese in cui vivono: una giovane ragazza liceale viene trovata morta sul fiume che costeggia il villaggio. La si vede galleggiare a faccia in giù, con la camicia bianca della divisa scolastica, mentre guadagna la riva e forse la pace. Mija scoprirà che la ragazza si è tolta la vita, dopo aver subito per sei mesi da parte di un gruppo di studenti del liceo uno stupro collettivo. Tra questi studenti c'è anche suo nipote. Mija lo scopre quando i genitori degli altri la convocano per cercare di mettere a tacere la famiglia della vittima offrendole una grossa somma. Inizia così una piccola grande odissea che costringe questa donna anziana, senza soldi e senza aiuti ad affrontare una verità sconcertante e dolorosa. Una verità che in parte sembra rifiutare, in questo paradossalmente aiutata dall'incipiente Alzheimer che le viene diagnosticato.

Lee Changdong poteva affrontare questa storia in tanti modi, compreso quello neorealista a lui caro e per certi versi consono a questo escamotage narrativo, invece decide di inquadrare questo spaccato della società di provincia coreana all'interno di una riflessione più alta. Da una parte una realtà squallida e inaccettabile, dura e cruda, che dice molto dei giovani nella Corea di oggi, dall'altra una condizione di vecchiaia che porta un allontanamento da quella stessa realtà, sfumandola attraverso la perdita della memoria.

La poesia del titolo non è solo la cifra stilistica a cui il regista si attiene, ma è anche la bussola che permette alla protagonista di orientarsi nel buio del suo presente. Diceva il poeta russo Kataev che il senso della poesia è dare un nome alle cose. Ecco, immaginiamo allora quale necessità assume tutto ciò per una persona che sta perdendo pian piano il nome delle cose. ●

Gli strali di «Boris» infilzano l'Italia

Ciarrapico, Torre e Vendruscolo portano dalla tv al cinema il tracimante umorismo delle loro storie, specchio del Belpaese

Boris - Il film

Regia di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo
Con Francesco Pannofino, Ninni Bruschetta, Carolina Crescentini, Antonio Catania
Italia, 2011
Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

No, non c'è stato alcun accordo «pubblicitario» con i giornalisti-superstar Stella & Rizzo: la banda di *Boris* non ha chiesto il permesso di utilizzare il titolo *La casta*, l'ha fatto e basta, con il felice atteggiamento da commando che li contraddistingue. Anche perché, come viene detto nel film, come diavolo si potrebbe trarre un film da *La casta*? È un libro solo di numeri. In realtà si mormora che l'idea di fare un film da *La casta* sia circolata, nel cinema italiano di questo infelice XXI secolo, il che dimostra quanto le idee stiano a zero e quanto quelli di *Boris* stiano sul pezzo.

In *Boris - Il film*, *La casta* è il film che viene proposto al regista René Ferretti per fare il grande salto rispetto all'orrida fiction televisiva (*Gli occhi del cuore*) della quale è prigioniero. L'idea è di fare un'opera di denuncia alla *Gomorra*. Ferretti annuncia ai vecchi sodali che in questo nuovo progetto non c'è posto per loro, gua-

dagnandosi odio imperituro. Ma poi li richiama tutti, compresa la mitica attrice «cagna» Corinna. Nel frattempo il film di denuncia prende una piega sempre più laida fino a diventare un cine-panettone intitolato *Natale con la casta*; e quando arriva la diffida a utilizzare il titolo, basta mettere una maiuscola (*Natale con la Casta*) e sperare che Laetitia accetti il ruolo...

I tre registi-autori della serie - Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo - hanno fatto centro: trasferendo i propri strali satirici dalla tv al cinema, non hanno perso l'umorismo e il divertimento che tracimavano dai canali di Sky. Di più: poiché il cinema è comunque un universo di riferimento più «alto» rispetto alla tv, *Boris - Il film* diventa uno specchio deformante messo di fronte all'Italia, già di per sé assai grottesca, di questo scorcio storico. C'è un momento altissimo, nel film, in cui tutto ciò diventa chiaro: la lezione di sceneggiatura in cui Glauco - Giorgio Tirabassi, bravissimo - spiega ai colleghi come si realizza un cine-panettone. «Ho in mente un attacco... ecco, scrivi: l'Italia è il paese che amo, dove ho le mie radici...». Sì, è la mitica, terribile «discesa in campo» del ridicolo premier che ci ritroviamo. *Boris - Il film* spiega perché l'Italia è berlusconiana - e felice di esserlo. ●